Per la rinascita della Valpadana e del Sud

(Continuazione dalla 1. pagina)

ternità verso le popolazioni tutte del paese avrebbe fatto almeno alcuni passi, per vedere dove poteva portare. Questa occasione è stata invece disprezzata. Alle offerte di collaborazione e unità è stato risposto con insulti, con scherno, con disprezzo. Vorrei dire anzi che dopo che queste catastrofi avevano colpito il Paese rendendo evidente a tutti la necessità di un cambiamento temporaneo o permanente di rotta, si sono invece accentuati i motivi della politica governativa che a un simile cambiamento di rotta si oppongono, e ciò sia nel campo delle relazioni tra il governo e i cittadini cioè della politica interna, sia in quello della politica estera.

Qualsiasi tentativo di proposta di una pausa nella politica di rinascita militarista e di sperpero delle pubbliche ricchezze per la ricostruzione di un esercito al servizio di un imperialismo straniero, è stato respinto, e proprio in queste ultime settimane si è assistito ad una accentuazione della cosiddetta politica atlantica nei suoi motivi più gravi ed urtanti.

Alienazione della sovranità

Sono di queste settimane gli impegni che il governo sta assumendo e che significano alienazione della sovranità nazionale contrariamente alla lettera e allo spirito della Costituzione. E' di queste settimane la presentazione al Parlamento di una legge che dovrebbe sancire particolari diritti alle truppe americane in Italia e significa puramente e semplicemente l'introduzione nel nostro Paese di un regime di capitolazioni, quale è esistito nei paesi semicoloniali e coloniali fino a poco tempo fa. Sono di queste settimane nuove minaccie alla libertà dei lavoratori, al diritto di organizzazione sindacale e al diritto di sciopero, che si vogliono limitare e persino sopprimere.

Tutto questo è accompagnato dalla adesione aperta, senza alcuna riserva, del governo italiano — unico fra i governi europei! — alla rinascita di un militarismo tedesco al servizio dell'imperialismo americano come strumento di provocazione e di aggressione nel cuore stesso dell'Europa. Si accentua così sempre di più la posizione aggressiva e di provocazione alla guerra del governo italiano clericale agli ordini dell'imperialismo degli Stati Uniti.

Curioso è osservare che, mentre stanno facendo questo, i nostri governanti sono costretti, per forza, ad accorgersi che si crede sempre meno alle giustificazioni che essi hanno dato fino a ieri per una politica di questa natura. Chi è colui che oggi crede ancora alla famosa aggressione sovietica, per respingere la quale bisognerebbe fare tutte queste cose? Credo che fra poco bisognerà aprire un concorso per trovare in Italia coloro che continuino a credere all'aggressione sovietica, proprio nel momento in cui le truppe dell'imperialismo aggrediscono o minacciano i popoli dell'Asia, dell'Africa, del Medio Oriente. Questo concorso bisognerà però aprirlo nei manicomi, o nei ricoveri per i deficienti mentali o al Congresso del partito socialdemocratico di Saragat. Solo lì si può ancora trovare qualcuno che ci creda, non tra le persone di senno, che hanno gli occhi aperti e vedono le cose come stanno. Ripeto però che mi pare i governanti se ne siano accorti o se ne stiano accorgendo ed è per questo che cercano adesso una nuova maschera e tirano fuori, come nuova maschera, il cosiddetto federalismo europeo.

Che cosa è questo federalismo europeo dei nostri clericali e dei loro alleati? Occorre dire che un tentativo in questa direzione venne fatto negli anni passati. Fu un primo tentativo — che qualificherei «americano socialdemocratico» — di coprire la preparazione di una guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica e contro altri paesi con una maschera federativa. La forma fu quella della famosa assemblea di Strasburgo, finita con un clamoroso e ridicolo fallimento.

L'assemblea di Strasburgo

Del resto noi stessi avevamo già fatto qualche cosa per dare rilievo agli occhi di tutti al vero contenuto di questo cosiddetto federalismo.

A questo scopo fu diretta l'azione da me stesso svolta in Parlamento chiedendo che nella delegazione italiana alla assemblea di Strasburgo venissero mandati anche dei rappresentanti dell'opposizione. Questo era il minimo che i nostri governanti «europeisti» potessero fare per dimostrare che il loro tentativo federalista era una cosa seria. Ricorderete però come la nostra proposta fosse respinta: il che forniva la prova a tutti quelli che non lo avessero ancora capito che alla famosa assemblea federativa si voleva soltanto colui il quale fosse già precedentemente irreggimentato come servo dell'imperialismo americano. Del resto, questo primo tentativo è finito in una buffonata, come tutti sanno.

Adesso ci troviamo di fronte a un nuovo tentativo che chiamerei non più «americano-socialdemocratico», ma «americano-clericale». La sostanza è la stessa: si tratta di creare un blocco di forze armate in cui sia inserito di nuovo ed essenzialmente il militarismo tedesco, per preparare una guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica. La presentazione e la forza dirigente sono però oggi diverse. Mentre allora erano alla testa i partiti socialdemocratici, adesso sono i partiti clericali soprattutto dell'Italia e della Germania, ma anche della Francia. La maschera è il sedicente proposito di costituire una federazione europea, di fare l'unità dell'Europa, come dicono. Il difetto però è lo stesso. Tanto questo quanto il precedente tentativo sono fondati sopra una volgarissima bugia che chiunque può riconoscere e smascherare.

Fare l'unità dell'Europa, che cosa vuol dire? Vuol dire creare fra tutti i popoli europei uno stato di maggiore comprensione e collaborazione in tutti i campi. E' evidente che se ci trovassimo davvero di fronte a un tentativo simile, dovremmo considerarlo con rispetto. Sarebbe assurdo che un partito di ispirazione socialista come il nostro non comprendesse che una simile impresa è degna di essere tentata. Ma che cosa è l'Europa? E' un Continente che va dagli Urali all'Oceano Atlantico, dall'Oceano Glaciale artico al Mediterraneo e dal Mar Nero, dallo stretto di Gibilterra, all'estremità settentrionale degli Urali, dal Kuban al Capo Nord. In questo spazio vivono molti popoli i quali hanno regimi politici e sociali diversi. Vi sono regimi fascisti in Spagna e in Grecia; vi è un regime di tipo fascista in Turchia; vi sono dei regimi di democrazia parlamentare borghese in alcuni paesi dell'Occidente; vi è un grande Stato socialista, l'Unione Sovietica nella sua parte europea; vi sono degli Stati di democrazia popolare, che vanno verso la organizzazione di economie socialiste.

Primo passo: la tolleranza

In questa situazione, se si vuol tentare di creare una maggiore unità fra i popoli europei, quale è il primo passo che deve essere fatto? Qual'è la cosa essenziale? Essa è la tolleranza. Questi diversi popoli e governi devono cioè assumere una posizione tale che ammetta la coesistenza di regimi economici e sociali diversi, in una tolleranza reciproca e attraverso la organizzazione dei maggiori scambi possibili, tanto economici quanto culturali. Solo questa può essere oggi la posizione iniziale di un movimento il quale voglia creare quella che si chiama una «unità dell'Europa».

Ma ciò che viene fatto dai faziosi governi occidentali atlantici è precisamente il contrario. Non tolleranza, ma discriminazione e lotta aperta contro i regimi che non sono più capitalistici; negazione della possibilità di convivenza fra regimi economici e sociali diversi; affermazione della inevitabilità di una guerra e preparazione a una guerra di aggressione contro i regimi non più capitalisti; non scambi reciproci, ma ostacolo agli scambi tanto economici (sono di ieri le notizie sui divieti americani allo scambio fra diversi paesi dell'Europa nell'interesse — s'intende — dell'industria e del commercio degli Stati Uniti di America), quanto culturali (ne abbiamo avuto esempi flagranti nel nostro paese negli ultimi tempi).

Coloro che fanno tutto questo, sarebbero dunque i paladini dell'unità del federalismo europeo? Evidentemente bisogna credere che il vizio di mentire in questa gente è così radicato che ha fatto loro perdere ogni pudore.

Come si ha il coraggio di riferirsi a Mazzini e a Cattaneo, uomini che hanno combattuto non solo per la pace, ma per lo scambio culturale ed economico fra l'Oriente e l'Occidente europeo e in questo specialmente hanno visto la possibilità di un inizio di federazione europea? Qui l'ipocrisia e la menzogna passano il segno!

Il "federalismo europeo" nasconde il militarismo tedesco che risorge

Ripeto, che se vi fosse davvero un movimento per una maggiore comprensione e unità fra i popoli europei, sulla base che ho indicato, saremmo i primi ad aderirvi. Anzi, un movimento simile, per la tolleranza, la pacifica convivenza e gli scambi più larghi possibili fra tutti i popoli di Europa, quasi quasi dovremmo crearlo, con le nostre forze e di coloro che ci comprendono. Ma dalla parte dei partiti e governi clericali non vi è nessuna di queste intenzioni, e difatti la prima cosa che fanno, per creare, come essi dicono, l'«unità dell'Europa», è di far risorgere il militarismo tedesco, che è stato sempre nemico acerrimo della comprensione fra i popoli europei; la prima cosa che fanno è di tentar d'organizzare un blocco di eserciti al servizio e sotto la direzione dell'imperialismo americano, per il quale oggi l'Europa è terra di conquista e di espansione economica, sulla quale gli imperialisti americani vogliono mettere le radici perchè sperano di potere, partendo di qui, scatenare le loro nefande imprese di aggressione contro i paesi socialisti.

Le grandiose forze dei popoli

Tutte queste chiacchiere sull'«unità dell'Europa», sul «federalismo europeo», dobbiamo dunque saperle smascherare a dovere; mostrare a tutti che si tratta di un ciarpame vergognoso, col quale si copre la rinascita del militarismo tedesco e del militarismo italiano e la costituzione di un blocco di forze aggressive al servizio dell'imperialismo americano. Ciò che dobbiamo dire e far capire sempre più largamente è che seguendo questa strada si tende a rendere la guerra inevitabile. Questa non è la strada che porta a superare i fossati che esistono oggi in Europa fra un popolo e l'altro; questa è la strada che tende a rendere la guerra inevitabile a una data più o meno lontana. Noi sappiamo però che esistono forze grandiose, imponenti, le forze dei popoli in Europa e fuori di Europa, le quali si adoprano e lottano, invece, per la comprensione reciproca, per la tolleranza, perchè sia ammesso il principio della pacifica convivenza dei regimi economici e sociali diversi e perchè sia quindi salvata la pace. Siamo certi che queste forze, se sapranno combattere bene, riusciranno a far fallire anche questo nuovo tentativo di avanzata dell'imperialismo ai danni della pace di tutti i popoli.

Ma quale situazione crea nell'opinione pubblica questa politica del governo clericale, nei suoi aspetti interni e internazionali? Una situazione grave, che deve preoccupare. Un po' più di un anno fa abbiamo detto che era in corso un processo di erosione delle basi dei partiti del governo nelle masse della popolazione. Sotto la spinta delle contraddizioni e dei fallimenti della politica governativa e per un seguito di altri fattori queste posizioni si venivano logorando. A questa nostra costatazione oggettiva si rispose con quegli attacchi che voi ricordate, quando dicevano che il nostro partito stava non solo per perdere il proprio Segretario generale, ma per essere fatto a pezzi e sparire, e con qualche pacco di biglietti di banca avendo comprato alcuni traditori credevano di averci liquidato. Quando vennero le elezioni, venne data la prova che la nostra osservazione era del tutto giusta — nonostante tutto quello che fu fatto in modo lecito e illecito da parte del governo per impedire che questa prova venisse alla luce.

L'orientamento delle masse

Oggi siamo andati più avanti, oggi le perplessità, le incertezze, il distacco dalle posizioni dei partiti governativi, in masse molto grandi della popolazione, sono molto più marcati che l'anno passato. Il processo di orientamento di queste masse è però molto complicato e noi dobbiamo stare attenti, perchè esso non possa portare a una situazione sfavorevole alla democrazia, al progresso, alla pace.

In sostanza, quello che convince il cittadino che la politica clericale è sbagliata e falsa la propaganda che il governo fa a sostegno di questa politica, sono i fatti. Ho già parlato prima della «aggressione sovietica», ho indicato come sia falsa la cosiddetta posizione «unitaria» europea; ma è oramai in tutti i campi che si accumulino le prove di fatto che le cose marciano diversamente da come dice questo governo e da come sarebbe nell'interesse di tutti. Quante carte avevano giocato sulla famosa «aggressione comunista» in Corea! Ebbene, da quando sono incominciate le operazioni militari in Corea, ininterrottamente, fino ad oggi, non vi è stata che una continua serie di proposte da parte sovietica, cioè da parte comunista, per cercare di mettere fine a quel conflitto, fino all'ultima che è stata fatta recentemente nell'Assemblea delle Nazioni Unite. E dall'altra parte non vi sono state che manovre, contorsioni, sgambetti, per sfuggire a questa necessità.

Se poi lasciamo i fatti della politica internazionale e veniamo alle cose nostre, vi sono le esigenze della vita che urgono; prezzi che salgono, salari insufficienti, stipendi che non vengono aumentati; e poi, una catastrofe che travolge ricchezze sterminate e impone di seguire una strada nuova. E dal governo non una parola la quale faccia comprendere che il riparare alla situazione è da esso sentito come il primo compito e che tutto il resto verrà subordinato a questa necessità. Poi vi sono gli scandali, vi è il dilagare della corruzione, a partire dalla vergogna delle evasioni fiscali di quei ricchi che sono, naturalmente, gli organizzatori del fronte elettorale e politico clericale e tutto il resto, ch'è realtà di tutti i giorni. Tutti questi sono fatti che aprono gli occhi ai cittadini; che diffondono in masse sempre più grandi della popolazione malcontento, perplessità, incertezza e anche delusione per il regime democratico.

Dobbiamo indicare tra i fatti gravi anche la decadenza del regime parlamentare, che avviene essa pure per colpa del governo e del partito clericale. Il Parlamento decade, prima di tutto, quando il governo trascura sistematicamente il proprio contatto con esso, come oggi avviene. Ma se nell'attuale Parlamento è di regola assente il governo come organo che dibatte con tutti i partiti tutte le questioni politiche, ancora più assente è il partito clericale di maggioranza. E' certo che il segretario di questo partito percepisce la sua indennità di presenza tutti i giorni, ma nell'assemblea questo grosso signore che tuona contro i nemici della democrazia e del parlamentarismo, che saremmo noi, non lo si vede che per rarissima eccezione. I dibattiti parlamentari sono privi di rilievo politico, stanchi, tali che non possono attirare l'attenzione e alimentare la vita e, direi, la passione politica del Paese, e il Parlamento cade sempre più in basso.

La crisi del Parlamento

Nei mesi di settembre e ottobre vengono approvati, senza dibattito serio, quindici o venti bilanci, in sedute notturne interminabili e deserte. Dopo, il Parlamento non sa più che cosa fare, trascina i suoi lavori discutendo di cose inutili, e così arrivano gli ultimi giorni prima delle vacanze, quando a tambur battente bisogna approvare una serie di decreti legge che toccano le più gravi questioni, ma su cui è persino impossibile impegnare una discussione, perchè se si discute quando sta per partire il treno di Natale sei un ostruzionista e un sabotatore della democrazia! Il Parlamento, in questo modo, scende sempre più in basso nella considerazione dei cittadini; ma noi non dobbiamo dimenticare che il Parlamento è oggi l'organo centrale della nostra democrazia repubblicana. De Gasperi può velatamente irridere ad esso, nelle sue interviste alla Radio e far capire che ne farebbe benissimo anche a meno; noi no, perchè noi abbiamo voluto e vogliamo una democrazia parlamentare, in quanto crediamo che, nelle attuali condizioni di sviluppo dell'opinione pubblica e delle correnti politiche del Paese essa può essere il terreno dal quale partano anche profonde modificazioni della struttura economica italiana. A noi spetta dunque la difesa e valorizzazione del regime parlamentare.

Fine della sinistra d. c. per ordine della Chiesa

La decadenza del regime parlamentare accresce il distacco di masse di popolazioni dal regime democratico: rende più grave la delusione e la amarezza per il modo come dai clericali viene diretta la cosa pubblica e quindi accresce il pericolo di nuove avventure fasciste, crea cioè le condizioni della spinta di una parte della popolazione, disorientata e delusa, verso i partiti monarchici e fascisti. Non per niente negli ultimi tempi abbiamo visto questi partiti monarchici e fascisti allinearsi con zelo allo schieramento atlantico. Non per niente gli scritti più entusiastici ad esaltazione dell'«europeismo» americano-clericale sono stati pubblicati da quei giornalisti fascisti che si servono in essi su per giù delle stesse espressioni con le quali esaltavano l'«europeismo» di Hitler e di Mussolini. Questa gente sembra fiutare l'avvicinarsi di una situazione in cui a loro dovrebbe andare la fiducia e del padrone americano e dei padroni italiani. Il clericalismo sta preparando questa situazione. Vi è quindi un pericolo grave, di fronte al quale dobbiamo aprire gli occhi.

E le altre forze politiche, come si muovono? In seno alla Democrazia cristiana, prima di tutto, il fatto più importante e interessante è la scomparsa della cosiddetta sinistra. La sinistra democristiana non c'è più, e nemmeno si sa dove i suoi capi sono andati a finire, in un convento in una cattedra universitaria, a un ministero, a un sottosegretariato o chissà dove. Non vi è più un movimento democristiano di sinistra, con un suo programma, con una sua piattaforma, con una posizione, insomma, con la quale ci si possa cimentare se non altro in una discussione. Il fatto è interessante per molti aspetti. La corrente di sinistra che è esistita negli anni passati in seno al partito della Democrazia cristiana aveva infatti come sua caratteristica il fatto che cercava di derivare un programma di sinistra da una più stretta adesione ai principi della religione cristiana, del Vangelo o del «cattolicesimo sociale», come si dice. Questo fatto aveva come conseguenza, però, che questa frazione era più di tutte legata alla disciplina della Chiesa. Noi dobbiamo credere, ad ogni modo, che questi uomini, i quali chiudevano persino i discorsi parlamentari con degli inni ecclesiastici, credessero ai principi della religione; mentre per le altre attuali forze governative (e qui estendo molto il campo) la religione non è qualche cosa in cui credano, ma è essenzialmente *instrumentum regni*, mezzo di governo e niente altro, lo strumento di cui la classe privilegiata si è servita, crollata la impalcatura fascista e logorate le clientele liberali, per riuscire a mettere insieme una base apparentemente democratica del suo potere. Il fatto che questa sinistra, che in questo modo si richiamava ai principi della religione cristiana, sia arrivata al fallimento e alla scomparsa, è molto istruttivo, perchè credo si possa dire che ciò che ha stroncato questa frazione è stata precisamente la disciplina alle autorità ecclesiastiche. Coloro che potrebbero dare una dimostrazione precisa della esattezza dell'affermazione che faccio, sono forse gli uomini che diressero il movimento prima dei «comunisti cattolici» e poi della «sinistra cristiana», perchè essi pure ad un certo momento, per una determinata loro adesione alla disciplina della Chiesa, furono spinti al fallimento politico.

Questo ci deve indurre a riflessioni abbastanza serie circa l'avvenire della Democrazia cristiana nelle sue diverse correnti. Io non escludo che dal campo cattolico possano venir fuori dei movimenti progressivi. Nell'800, dopo la Restaurazione, ne venne fuori il cattolicesimo liberale; negli ultimi anni dell'800 ne venne fuori, nel nostro paese, un movimento popolare. Se si osservano però le cose con attenzione si vede che entrambi questi movimenti poterono affermarsi perchè partivano da una posizione di discussione e di critica anche nei confronti della autorità ecclesiastica, ponendosi su un terreno che era quasi di riforma della Chiesa dal suo interno. E infatti, corsero le scomuniche. Le correnti di sinistra democristiane di questo dopoguerra non hanno mai osato nulla di questo e ciò spiega forse meglio di qualsiasi altra considerazione il fatto della loro vita meschina e finale scomparsa.

Preoccupazioni elettoralistiche

Si dice che adesso dalla Democrazia cristiana verrebbe fuori un movimento di destra, che farebbe capo a quel gruppo di deputati che ha formulato, in un grosso libro, una serie di osservazioni sulla politica attuale del governo una serie di proposte. Osservazioni e proposte possono essere discusse nei particolari, però non hanno nulla nè di coerente, nè di organico, nè di originale, nulla che possa servire come piattaforma di un movimento serio. L'importanza di questa manifestazione non è positiva, è negativa. Il fatto che vengano formulate queste critiche da esponenti democristiani di cui alcuni si qualificano di destra, altri di sinistra, altri di centro, tra cui vi sono vecchi popolari, nuovi universitari, elementi di Azione cattolica, ecc. significa essenzialmente che nel campo del partito di governo si diffonde sempre più e dilaga la consapevolezza che l'azione governativa di De Gasperi e del suo gruppo dirigente è inconsistente, è piena di errori, non è adeguata alla situazione del Paese, aggrava anzi sempre più questa situazione.

Ma vi è una alternativa al governo dei clericali? Esistono forze concorrenti serie, con un avvenire? Senza dubbio esistono forze che si dichiarano concorrenti con la Democrazia cristiana, ma occorre però dare di esse, per ora, un giudizio molto scettico, molto negativo. Si tratta dei liberali, dei socialdemocratici e di gruppi analoghi (qualunquisti, ecc.). In sostanza, l'orientamento di questi gruppi è puramente elettoralistico; quindi, meschino, chiuso, gretto. Ci saranno le elezioni fra un anno; come si fa a prendere voti? Siccome poi prevedono, per legge oggettiva di logorio, che la Democrazia cristiana voti ne perderà, quale è la posizione migliore che ciascuno deve prendere per far sì che questi voti cadano nel proprio grembiule teso a raccoglierli?

I voti del 18 aprile

Questo orientamento è reso poi ancor più sbagliato per il fatto che viene dato un giudizio errato sulla massa dei voti democristiani del 18 aprile come massa di voti conservatori e reazionari. Questi voti vennero dati ai clericali — si dice — per evitare che venissero avanti proposte e partiti socialisti, per impedire svolte verso programmi di rinnovamento di cui le classi dirigenti non vogliono sapere, e così via. Quindi, se si vuol prendere una parte di questi voti — dice il liberale — occorre assumere una posizione analogamente conservatrice e reazionaria. Si considera cioè la situazione del 18 aprile come stabile e si entra in concorrenza con la Democrazia cristiana non con la elaborazione di un programma di governo diverso da quella che è stata l'attività governativa del partito clericale, ma unicamente nella ispirazione reazionaria. Per questo sono tutti anticomunisti; per questo cercano tutti di essere, se possibile, un po' più anticomunisti persino della Democrazia cristiana, allo scopo di potersi presentare come persone degne di considerazione e di fiducia ai dirigenti dei gruppi privilegiati della borghesia, che orienterebbero la massa elettorale.

Non ci si accorge, prima di tutto, che questa scimmiottatura della Democrazia cristiana, questo abbandono di qualsiasi elaborazione programmatica nuova, dimostra il logorio di una classe dirigente, dimostra una sfiducia di questi gruppi politici nelle proprie forze. Perchè non avete il coraggio di presentare al popolo un programma, di dire che cosa bisogna fare oggi? Bisogna rifare gli argini della pianura padana e ricostruire l'attrezzatura di quella regione, o buttare centinaia di miliardi nelle fauci della preparazione bellica? Pronunciatevi! Ho visto i resoconti del congresso del Partito liberale riunificato: non vi si scoprono questioni concrete, non esiste un dibattito di programma: vi è unicamente la scimmiottatura dei clericali e l'anticomunismo più accentuato.

La politica dei liberali

Non comprendono dunque, gli uomini che dirigono questi gruppi politici, che una posizione di questo genere inevitabilmente sposta le masse deluse dalla politica clericale non verso di loro, ma verso la destra monarchica e fascista perchè mentre leva una barriera contro i partiti dei lavoratori, non presenta nè soluzioni nè alternative programmatiche?

Gli uomini del Partito liberale continuano, in un momento grave, a fare la stessa parte che fecero nei periodi di formazione della dittatura fascista, quando con la loro stessa politica favorirono lo spostamento di masse di media e piccola borghesia verso il fascismo.

Il più bizzarro e divertente di costoro è quel Ferrara il quale da un po' di tempo si adopra per dimostrare che il problema più importante che il liberalismo, oggi, d'accordo con gli altri partiti che egli chiama democratici, dovrebbe risolvere, è di trovare una legge elettorale per cui la maggioranza che egli riconosce essere nel Paese contraria alla politica clericale, non possa mai diventare maggioranza nel Parlamento; e la attuale minoranza del Parlamento non possa mai nel Parlamento diventare maggioranza, anche se ha, come egli ammette possibile, la maggioranza nel Paese. Il mezzo migliore per raggiungere questi scopi lo aveva già trovato il fascismo, mi pare. Cosa vi è, in questa sgangherata ricerca, che assomigli ancora al liberalismo, alla democrazia?

In astratto i liberali potrebbero anche presentare un'alternativa ai governi clericali. Un governo di liberali potrebbe anche, per ipotesi, essere più onesto nell'amministrazione del pubblico denaro. La possibilità astratta viene però distrutta dalla posizione concreta che i dirigenti liberali prendono e che esclude le alternative. La conseguenza ultima è che diventa necessariamente più radicale la contrapposizione di forze politiche nel Paese. Da un lato tende a venir fuori un blocco di forze di estrema destra, antidemocratiche, disposte a dare l'attacco e alla Repubblica e al regime parlamentare e alla democrazia. Dall'altra parte, tutti coloro i quali vogliono effettivamente opporsi a questo pericolo e cambiare la direzione politica non hanno aperta altra strada che quella dei partiti avanzati della classe operaia e dei lavoratori. Si sono senza dubbio rivelate, nella ultima lotta elettorale, forze intermedie di notevole importanza, raccolte attorno alle liste cosiddette indipendenti. La posizione presa dal sen. F. S. Nitti, che non si può sospettare di filobolscevismo, sulle questioni della politica estera, dimostra come in questo campo vi sia chi con saggezza pensa e prevede. Troppo adagio, però, procedono queste forze nella loro differenziazione e organizzazione.

La impotenza politica dei socialdemocratici

Le stesse cose che tra i liberali hanno luogo nel Partito socialdemocratico, con aspetti particolari, però, e ha avuto ragione il compagno che ha detto che qui si scende al teatro dei burattini. Gli aspetti particolari sono tronfiamente grotteschi quando si tratta di Saragat, furbescamente ridicoli quando si tratta di Romita; anche dal congresso socialdemocratico però, non esce nessuna ricerca di una posizione programmatica, anche solo parziale, la quale possa servire a correggere l'attuale politica dei clericali, la quale possa contenere un invito a una raccolta di forze della popolazione del Nord, del Sud e di tutti i partiti. Vi è anche qui, esasperata, la scimmiottatura della corrente agitazione clericale anticomunista con toni persino più stolti. Io capisco benissimo che Saragat, Romita e gli altri si scaglino con tanto odio contro di noi. Queste escandescenze sono per loro una cosa obbligata, sono l'aspetto più evidente della emasculazione a cui li ha sottoposti la Democrazia cristiana, e a cui il partito clericale tenta di sottoporre tutti gli uomini politici italiani. In questo modo essi sono diventati impotenti, incapaci persino di una azione seria contro di noi, perchè credo capiranno tutti che dicendo ai lavoratori che noi siamo agenti dello straniero e cose simili, non un solo lavoratore si riesce ad allontanare dalla nostra direzione, a far uscire dalle nostre file.

Comprendo che vi possa essere nei capi socialdemocratici anche un certo dispetto contro di noi e contro il Partito socialista per il fatto che noi ed il Partito socialista siamo certamente in gran parte gli autori del loro insuccesso, del loro fallimento. Vorrei però dir loro che il merito non è tutto nostro. Noi vi abbiamo contribuito e continueremo a contribuirci, ma essenzialmente il merito è della loro impotenza politica, manifesta oramai a tutto il Paese.

Di fronte a questa degenerazione di un partito che è ancora seguito da gruppi di lavoratori e di piccola e media borghesia, di intellettuali e di artigiani, i quali vorrebbero un mutamento della situazione del Paese e un abbandono della politica clericale, noi non possiamo però limitarci a questa polemica con i capi, la quale, del resto, non ha una eccessiva importanza, per noi. Quello che dobbiamo invece continuamente ricordare a questi gruppi di lavoratori è che per un programma di rinnovamento della società italiana attraverso la liquidazione della politica clericale e profonde riforme della struttura economica, esiste, oggi, una maggioranza. Le elezioni lo hanno dimostrato. Le prossime lo confermeranno. Questa maggioranza è data dalle forze che seguono la CGIL, il Parito socialista, il Partito comunista, gli indipendenti democratici e coloro che, raccolti dietro al partito socialdemocratico, o dietro altri partiti, sentono che questa trasformazione economica e politica è indispensabile se si vuole evitare la rovina.

Noi sottolineamo ancora una volta la esigenza che tutti questi gruppi di cittadini trovino la via dell'unità, affinchè la maggioranza che esiste nel Paese per quanto si riferisce alla necessità di una profonda trasformazione politica, economica e sociale, possa manifestarsi e l'Italia sia messa finalmente sopra una nuova strada.

Quali possano essere le strade per cui si arrivi alla realizzazione di questa unità, io non voglio ora indagare; credo che una grande parte di lavoro spetti ai nostri compagni socialisti, alla Confederazione generale italiana del lavoro, alle cooperative, a tutte le organizzazioni unitarie di lavoratori e una gran parte spetti a noi, Partito comunista. La realizzazione di questa unità rimane esigenza fondamentale della situazione odierna del nostro Paese.

Quello che noi vogliamo

Quello che noi vogliamo, come partito di opposizione, che chiede una politica nuova e in pari tempo una distensione, credo sia chiaro a tutti. Forse occorre dire qualcosa a proposito di questa rivendicazione della distensione, che è *nostra* e dei socialisti, e ha avuto un rilievo molto grande negli ultimi tempi.

Sarebbe un errore serio considerare la distensione che noi chiediamo come qualche cosa che si possa realizzare rinunciando a una manifestazione, a uno sciopero quando uno sciopero e una manifestazione devono essere fatti per appoggiare e realizzare sacrosante rivendicazioni economiche e politiche. Anche sbagliato però sarebbe credere che la distensione non sia per noi un obiettivo positivo, a cui vogliamo arrivare, ma soltanto un motivo di polemica contro la faziosità dei clericali e delle classi privilegiate che li sostengono. No, si tratta di un obiettivo positivo e per questo ritengo sia stato giusto che i dirigenti confederali abbiano aderito al Comitato nazionale unitario di soccorso per gli alluvionati, di cui tanto noi quanto i socialisti avevamo chiesto la creazione. Sarebbe stato un errore non aderire, nonostante si sapesse che anche lì vi è una lotta da condurre, e a volte in condizioni disagiate, contro la faziosità delle autorità governative, che tendono a fare dell'assistenza un monopolio clericale e vorrebbero certo mandare a finire nelle sacrestie persino i generosi doni del popolo sovietico. Noi vogliamo davvero un'azione unitaria di soccorso e nel Comitato unitario dobbiamo combattere per una soluzione giusta del problema dei soccorsi, perchè i soccorsi vengano dati effettivamente ai colpiti e non diventino terreno di corruzione e speculazione.

Ma questo è soltanto un episodio limitato. L'obiettivo più avanzato che possiamo proporci per una distensione della situazione del Paese, è la costituzione di un governo di pace, cioè di un governo il quale abbandoni la politica atlantica e inauguri una politica di amicizia e collaborazione con tutti i popoli, di coesistenza pacifica con tutti i regimi. Questo è il più alto punto che si possa raggiungere, nella lotta per una distensione.

Vi sono però anche altri passi concreti che proponiamo oggi a tutti e che possono essere compresi e accolti anche da coloro che non capiscano ancora cosa sia questo governo di pace che noi vogliamo.

Tre condizioni essenziali

Quali sono insomma le condizioni che noi poniamo per un inizio, almeno, di distensione politica? Sono essenzialmente tre:

1) il rinvio di qualsiasi spesa militare straordinaria fino a che non siano state prese misure atte a riparare i danni arrecati alla economia nazionale e alle popolazioni dalle recenti catastrofi naturali sia al Nord che al Sud; fino a che non siano stati fatti dei passi sensibili per impedire che danni simili possano ripetersi. Chiediamo cioè che si faccia un passo per muoversi da una politica di sperpero militare e di preparazione alla guerra verso una politica di lavoro; che sia bloccato l'impiego di così grande parte delle ricchezze nazionali per scopi militari, e si investa invece la maggior parte delle ricchezze nazionali per riparare e migliorare le nostre attrezzature economiche, riparare i danni, creare nuove possibilità di lavoro;

2) la liquidazione di qualsiasi ostilità preconcetta e discriminazione verso l'Unione Sovietica, i paesi di democrazia popolare, la Cina popolare e qualsiasi altro paese, cioè il passaggio da una politica di scissione dell'Europa e del mondo e di provocazione di una nuova guerra, a una vera politica di unità europea, cioè a una politica che apra la possibilità di collaborazione con tutti i popoli di Europa e con i popoli del mondo intiero;

3) la liquidazione di qualsiasi discriminazione fra i cittadini per la loro adesione all'uno o all'altro partito politico, all'una o all'altra fede e il ritorno del governo e di tutte le autorità alla legalità della Costituzione repubblicana, secondo la quale il governo è organo che serve tutta la Nazione e amministra la vita nazionale, e non è l'organo di un partito per la lotta contro un altro partito, non fa distinzioni nè fra partiti, nè fra cittadini per le loro convinzioni religiose o politiche.

Una larga azione per la salvezza della economia del nostro Paese

Credo che queste siano tre condizioni elementari le quali, accettate, possono aprire la strada a una distensione, cioè a un deciso miglioramento della situazione del Paese, a una collaborazione consapevole delle classi lavoratrici alla ricostruzione economica e sociale, a migliori condizioni materiali e morali per tutti i cittadini.

Naturalmente, dopo l'esame rapido che ho fatto delle forze politiche che oggi si muovono in concorrenza con la Democrazia cristiana, è giusto che mi si chieda a chi noi possiamo presentare queste condizioni e con quali speranze. Desidero però mettere in guardia contro lo scetticismo e la sfiducia. I gruppi politici si orientano in ultima analisi a seconda del modo come vanno le cose e non possono essere insensibili al modo come sono orientate le masse dei cittadini. Quando la massa dei cittadini dimostrò di aver coscienza delle nefaste conseguenze della politica fascista, anche coloro che avevano collaborato con il fascismo (liberali, clericali, ecc.) cominciarono a dire che col fascismo non erano più d'accordo. Dobbiamo combattere le manifestazioni di scetticismo e sfiducia, anche se possano mascherarsi di estremismo radicale. Le possibilità di cambiamenti della situazione politica sono legate al lavoro nostro e di tutte le forze democratiche.

Anzi, oggi, proprio per il modo come si sviluppa la politica governativa, per i catastrofici errori di orientamento sia nel campo internazionale che interno ed economico che sta facendo il governo clericale, è inevitabile che nuove masse di cittadini comprendano la necessità che si operi una svolta nella politica italiana, nell'interesse del Paese e di tutti.

Naturalmente, qui si apre un altro capitolo, quello dell'azione del nostro Partito, che tratteremo in altro punto dell'ordine del giorno. Voglio soltanto fare alcune osservazioni del tutto generali.

Se osservate come si è sviluppata l'influenza del nostro Partito negli ultimi anni — dalla Liberazione in poi — credo non possa sfuggirvi che vi sono determinate regioni dove abbiamo fortissime posizioni di partito, ma non siamo riusciti a compiere la necessaria azione di avvicinamento ad elementi avanzati di gruppi sociali diversi dalla classe operaia, dai braccianti, dai mezzadri, dai contadini, lavoratori di fede socialista. Questa azione invece siamo riusciti a compierla spesso in regioni, per esempio nel Mezzogiorno, dove il terreno di partito su cui poggiavamo i piedi era più ristretto, meno organizzato, meno solido di quello di cui disponiamo in vaste zone settentrionali.

L'esempio del Polesine

E' necessario ora che noi riusciamo a compiere questo passo in avanti dappertutto, e soprattutto perchè vi sono oggi vaste regioni settentrionali dove, in conseguenza delle catastrofi naturali e dell'accumularsi degli errori di una politica economica a favore di piccoli gruppi privilegiati, si creano condizioni tali per cui un nuovo indirizzo di economia e di politica si impone per impedire la rovina crescente di zone intiere sia di pianura che di montagna. Non sempre si è sentita questa cosa. Alle volte, siccome abbiamo sotto i piedi una solida base di partito, si pensa che quella basti, e invece questa base di partito non assicura ancora il movimento della maggioranza della popolazione per strappare ciò che è necessario per la salvezza del Paese.

Nel Polesine, per esempio, regione nella quale siamo stati forti come partito dalla Liberazione in poi, perchè abbiamo volto a nostro favore la vecchia tradizione di organizzazione del movimento socialista in quello che aveva di buono, di grande, di progressivo, ricordo che abbiamo battuto per tre anni per riuscire a convincere i compagni che la loro era una regione in cui si poneva una questione vitale di riforma di struttura, e si poneva quindi la necessità di mobilitare tutta la popolazione, non soltanto i braccianti iscritti nelle nostre leghe, per una larga azione di ricostruzione economica che rinnovasse la regione. Quando i compagni del Polesine hanno impostato una azione di questa natura, hanno avuto successi insperati. Hanno veramente trovato il contatto con tutti i buoni cittadini.

Una situazione analoga si crea oggi in un gran numero di province della Pianura Padana. Queste province, — che arrivano fino a Parma, fino a Piacenza, fino alle porte di Milano, e fino alla Bassa piemontese, — hanno assoluto bisogno di un'opera di ricostruzione, che salvi e faccia rinascere la economia della Val-

(Continua in 4. pag., 1. col.)

Rinascita
RASSEGNA DI POLITICA E DI CULTURA ITALIANA
Direttore: Palmiro Togliatti